

Francesco Varotto



Un futuro di Pace

Un'utopia nel mondo reale,
una possibilità in quello della fantascienza?

Sommario

Premessa.....	3
Dagli inizi del genere all'incubo della guerra nucleare	4
Dal cinema alla televisione	7
Star Trek.....	8
Alieno = Minaccia?	9
Computer, robot e altri incontri ravvicinati.....	11
Dagli anni novanta al terzo millennio	12
Racconti e romanzi.....	14
L'universo dei fumetti	16
Conclusioni.....	20
Bibliografia minima	22
Libri citati	23
Film (titolo originale) in ordine di citazione:.....	24

Premessa

Parlare di pace nell'ambito della fantascienza potrebbe sembrare bizzarro, ad alcuni anche ridicolo, ma in realtà, in mancanza di studi specifici, il tentativo qui è quello di trovare, sia nei libri che nei film e così in televisione o anche nei fumetti, riferimenti al tema della pacifica convivenza tra individui, popoli e civiltà in storie che, in questo particolare genere, affrontano il modo in cui la scienza o una tecnologia influenzano individui (non necessariamente appartenenti al pianeta Terra) o società.

Salvo alcuni sporadici casi, i riferimenti alle tematiche qui analizzate non sono mai veramente espliciti. Piacerebbe fossero state (o venissero) prodotte opere nel campo dell'intrattenimento che mostrassero apertamente l'impegno a promuovere una cultura di pace. Purtroppo la difficoltà nel reperire fondi per progetti di questo tipo, il poco coraggio degli autori, il clima geopolitico, il fatto che alcuni argomenti potrebbero non attirare il grande pubblico e lo scopo, comunque commerciale, mirato al profitto, alla base della produzione di questi materiali, limitano decisamente la presenza di storie in cui i protagonisti sono impegnati a costruire relazioni pacifiche con i propri interlocutori, siano essi umani o alieni.

Ciò non sminuisce, a mio parere, l'importanza di molte produzioni che, pur cercando di catturare l'attenzione dello spettatore con effetti speciali o scene d'azione, riescono comunque a introdurre, anche se a volte in modo molto velato, riflessioni o considerazioni sull'importanza della costruzione di relazioni pacifiche con i nostri simili e con qualsiasi creatura proveniente dallo spazio o con la quale, gli esploratori terrestri di turno, dovessero entrare in contatto.

Non essendo questo uno studio scientifico, non mostrerò risultati di una ricerca sistematica del genere e nemmeno pretenderò di citare ogni esempio pertinente allo scopo di questa trattazione, trattandosi di un campo vastissimo e quindi ancora in gran parte sconosciuto, almeno per chi scrive.

Mi limiterò a fornire perciò solo alcuni esempi, quelli che ricordo, quelli che più hanno colpito la mia immaginazione e quelli più significativi che possano tuttavia creare una solida base per una futura riflessione organica su un argomento a cui fino ad ora è stata dedicata scarsa o nulla attenzione.

Padova, febbraio 2022

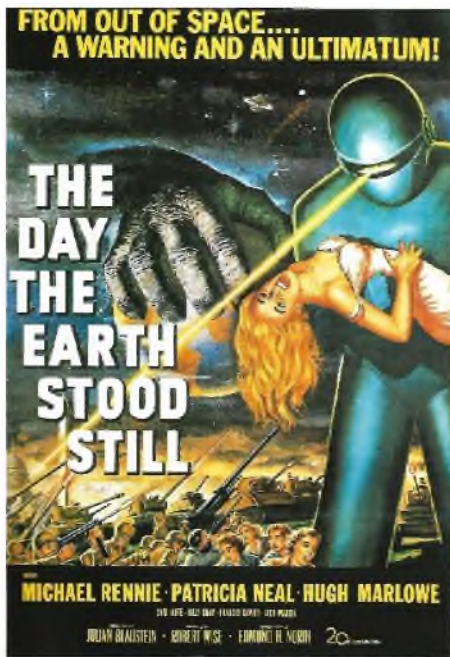
Dagli inizi del genere all'incubo della guerra nucleare

Possiamo iniziare questa rassegna citando un film del 1936 *"Things to Come"* tratto da un romanzo di H.G. Wells intitolato *"The Shape of Things To Come"*. Come quasi sempre accade il titolo italiano si distacca completamente da quello originale, ma questa volta ci viene in aiuto nell'introdurre questo argomento. **"Nel 2000 guerra o pace"** (conosciuto in Italia anche come "La vita futura") parla del nostro mondo, ormai devastato dalle guerre, e dell'inizio di una nuova società tecnologica destinata a dare un nuovo futuro all'umanità. Wells sembra affermare che solo la scienza e l'instaurarsi di una tecnocrazia potranno dare all'uomo la speranza di un futuro di pace e prosperità.



La seconda guerra mondiale, di cui il film precedente, ambientato nel 1940, costituì un sinistro presagio, porta all'umanità il timore di una tragica fine ad opera degli ordigni nucleari. **"Godzilla"**, prodotto in Giappone nel 1954 e diretto da Honda Ishirō, oggetto di una serie di inutili sequel e poi, negli anni recenti, di discutibili *remake* e *reboot* da parte di Hollywood, è il mostro che emerge dal mare a portare distruzione e morte.

Parliamo qui di un periodo storico inferiore a un decennio successivo alle esplosioni nucleari che distrussero Hiroshima e Nagasaki e infatti il nostro lucertolone arrabbiato viene risvegliato dal suo letargo dalle radiazioni nucleari e da queste addirittura potenziato. Il tema originale che si celava dietro questa apparentemente ingenua pellicola (e anche di due altri film giapponesi dell'epoca, **"Rodan"** e **"Uomini H"**) era quello della natura che si vendicava dell'umanità per aver creato la bomba atomica. Un invito quindi a vivere in pace e a non sviluppare armi distruttive, anche se forse la maggior parte dei fruitori iniziali del genere rimasero per anni ignari di questo importante messaggio. Godzilla alla fine verrà ucciso da un'altra potente arma (il "distruttore di ossigeno"), ma lo scienziato creatore di tale ordigno si ucciderà perché esso non possa più essere utilizzato da altri uomini.



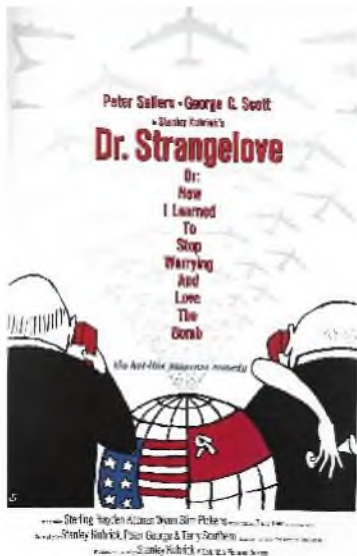
Negli stessi anni, precisamente nel 1951, negli Stati Uniti, veniva prodotto un vero classico del genere: **“Ultimatum alla terra”** diretto da Robert Wise .

Oggetto di un recente ennesimo *remake*, questa pellicola affrontava in maniera diretta il pericolo che la razza umana, ormai dotata di un’arma potente quale la bomba atomica, potesse usarla per distruggere la Terra stessa o altri mondi. Ecco allora l’arrivo dell’alieno Klaatu (secondo alcune interpretazioni un messaggero del Dio del cristianesimo) ad ammonire gli abitanti della Terra a desistere da qualsiasi desiderio di conquista armata di altri mondi, pena la distruzione del nostro pianeta ad opera di un esercito di automi.

In un altro film del 1958, **“I figli dello spazio”** di Jack Arnold, alcuni bambini, figli di scienziati che hanno realizzato un satellite dotato di testate nucleari, entrano in contatto con una creatura aliena e con il suo aiuto riescono a provocare la distruzione del satellite che avrebbe messo a rischio la pace mondiale, mentre anche nel resto del mondo avvengono contemporaneamente avvenimenti simili.

Molti altri film portarono poi sullo schermo lo scenario apocalittico di distruzione ad opera di armi nucleari. In essi, a volte in maniera esplicita, a volte involontariamente, sullo sfondo della trama principale, era costante il monito all’umanità sui rischi a cui stava andando incontro a causa dell’accumulo di arsenali nucleari.

Si va da una pellicola sempre del 1951, **“Five”** di Arch Oboler al film **“L’ultima spiaggia”** del 1959 di Stanley Kramer tratto da un romanzo di Nevil Shute. In questo film, uno scienziato sopravvissuto all’olocausto afferma (il dialogo è preso ovviamente dall’edizione italiana) riguardo alla guerra: *“È incominciata quando si accettò il principio idiota che la pace potesse essere mantenuta affidando la propria difesa ad armi che non si potevano usare senza commettere un suicidio”*.



Sempre su questo tema possiamo citare ovviamente nel 1964 **“Il dottor Stranamore”** di Stanley Kubrick che affronta il tema in modo sarcastico, raffigurando i militari come personaggi ottusi e ridicoli.

Nello stesso anno esce **“A prova di errore”** di Sidney Lumet tratto dal romanzo **“Fail-Safe”** di Eugene Burdick e Harvey Wheeler. In questo film, a causa di un errore, bombardieri statunitensi vengono inviati su Mosca per colpirla con armi nucleari. Scoperto l’errore il presidente degli Stati Uniti cerca fino all’ultimo di evitare la guerra.

Del 1968 è invece **“Il pianeta delle scimmie”**, di Franklin Schaffner, in cui il protagonista scopre, nell’ultima, memorabile scena, di non trovarsi su un altro pianeta, ma sulla Terra dopo una guerra nucleare.



Ambientati sempre in un futuro probabilmente post-atomico possiamo ricordare nel 1971 il film **“L’uomo che fuggì dal futuro”** di George Lucas in cui il protagonista fugge da una società che esercita il controllo su tutti gli individui e proibisce anche la manifestazione dei sentimenti e, simile al precedente come ambientazione, **“La fuga di Logan”**, diretto da Michael Anderson nel 1976.

Dal cinema alla televisione

Passando alla televisione, è doveroso qui ricordare alcune serie trasmesse dalla RAI agli inizi degli anni settanta, che possono ora offrire vari spunti ed elementi di approfondimento. Tralasciando **“Il Prigioniero”** interessante per gli aspetti psicologici e filosofici legati alla raffigurazione di una società sotto stretto controllo e **“UFO”**, avvincente e suggestivo, ma che raffigurava una continua battaglia tra i membri di un’organizzazione segreta terrestre e una razza aliena ostile, più interessanti forse sono **“I sopravvissuti”** e **“Doctor Who”** serie trasmesse in Italia per la prima volta rispettivamente nel 1976 e nel 1980.

Nella prima serie, di cui degna di nota fu solo la prima stagione, l’umanità decimata da un’epidemia (tema che poi ricorrerà in numerose pellicole e produzioni televisive negli anni successivi) deve confrontarsi con uno scenario post-apocalittico e con tutte le difficoltà legate alle necessità quotidiane e con gli inevitabili dubbi etici riguardo al ricorso alla violenza per garantire la propria sopravvivenza.

Di tutto altro tenore la seconda serie, di programmazione pluridecennale, ovvero **“Doctor Who”**, all’inizio rivolta a un pubblico giovanissimo, e che citiamo qui anche perché, almeno nelle prime annate e certamente in quella trasmessa all’epoca in Italia, il ricorso alla violenza era ridotto al minimo e il personaggio principale cercava almeno all’inizio di risolvere i conflitti con robot e specie aliene tramite il dialogo e la mediazione.

Non possono mancare qui, non solo per la loro popolarità, altre due serie **“Spazio 1999”** e soprattutto **“Star Trek”**.



In **“Spazio 1999”** (trasmessa in Italia per la prima volta nel 1976) un gruppo di esploratori terrestri con base sulla Luna si trova improvvisamente in balia degli eventi quando il nostro satellite si stacca dall’orbita a causa di un’esplosione. Malgrado i protagonisti nei vari episodi si trovino alle prese anche con razze aliene ostili, in realtà cercano sempre di assumere un atteggiamento di apertura verso le altre civiltà cercando di instaurare quando possibile un dialogo e anche di avviare una collaborazione. A un certo punto un’aliena (Maya) si unisce infatti all’equipaggio della base lunare Alpha e ne diventa un membro attivo e importante quanto gli altri.

Star Trek



Parleremo qui solo della prima serie di “**Star Trek**” (conosciuta anche come “*Star Trek T.O.S.*”, *The Original Series*) trasmessa in Italia per la prima volta nel 1979, dal momento che le serie successive si sono distaccate in parte o in larga misura dallo spirito della serie originale. Il suo ideatore, Gene Roddenberry, un fervente umanista, aveva una visione ottimistica di un futuro in cui il genere umano, unito e in pace, si sarebbe dedicato all’esplorazione e alla ricerca. La sua particolare visione, davvero innovativa per una trasmissione televisiva all’epoca della programmazione negli Stati Uniti (1966), era chiaramente espressa già dalla composizione dell’equipaggio in cui spiccavano Cekhov (un russo), Sulu (definito pan-asiatico), Spock (frutto di una relazione fra un alieno e una terrestre) e Uhura (donna e oltretutto nera). È innegabile l’influsso che ebbe la popolarità della trasmissione sui 20 milioni di spettatori in termini di una maggiore accettazione e apertura nei riguardi di tematiche legate alla razza, al sesso e in generale di tutto ciò che riguardava culture diverse¹. L’attrice Nichelle Nichols che interpretava Uhura, ancora inconsapevole di ciò, aveva deciso di lasciare lo show quando incontrò il dottor M. L. King, un appassionato della serie, che la convinse a non abbandonare². Scelta davvero positiva, quella di restare, in quanto nella terza stagione la Nichols fu protagonista di uno dei primi baci interrazziali della TV statunitense insieme all’attore William Shatner che interpretava il capitano Kirk. Lo spirito degli episodi della serie non fu sempre lineare e coerente, ed è innegabile che fu comunque influenzato dagli avvenimenti mondiali in corso e anche dalla politica statunitense dell’epoca. L’episodio “*A Private Little War*” (Guerra privata) è stato infatti interpretato come un’allegoria della guerra nel Vietnam e alcuni vi hanno visto anche un implicito sostegno alla politica estera degli Stati Uniti³.

1 Si veda a questo proposito anche: <https://www.participations.org/Volume%208/Issue%202/1d%20Smiths.pdf>

2 Si veda: https://www.lescienze.it/news/2016/09/09/news/anniversario_star_trek_anticipazioni_tecnologiche_sociali-3230872/

3 Nell’episodio in oggetto è presente il seguente dialogo. Dr. McCoy: “*And if the Klingons give their side even more?*” Capt. Kirk: “*Then we arm our side with exactly that much more. A balance of power...*”

Tuttavia la pace, la tolleranza e il rispetto della diversità sono elementi fondamentali dell'etica della serie e vi sono diversi esempi a sostegno di questa tesi. I protagonisti dei vari episodi a volte usano le armi a loro disposizione, ma solo se vi sono costretti e in generale cercano sempre di stabilire un dialogo con i propri interlocutori, anche quando le circostanze sembrano giustificare l'uso della forza.

Nell'episodio *"A Taste of Armageddon"* (Una guerra incredibile) l'equipaggio dell'*Enterprise* (l'astronave dei nostri protagonisti) si imbatte in un pianeta i cui abitanti hanno ingaggiato da secoli una guerra con quelli di un altro mondo. Per evitare distruzioni, la guerra è combattuta da computer che calcolano il numero di morti virtuali dopo ogni battaglia. Alle morti "informatiche" devono seguire poi morti reali in numero corrispondente e le persone dei due pianeti hanno ventiquattrore di tempo per recarsi volontariamente a una stazione di disintegrazione per essere uccisi e quindi far registrare i propri decessi. Il capitano Kirk mette fine a tutto ciò distruggendo i computer e mettendo i due schieramenti di fronte a una scelta. O riprendere la guerra, questa volta però assistendo in prima persona agli effetti disastrosi e sanguinosi di un conflitto o scegliere la pace. Possiamo citare una battuta del capitano dall'edizione italiana: *"Morte, distruzione, malattia, orrore. Questo è ciò di cui è fatta la guerra, Anan. Questo è quello che la rende qualcosa da evitare"*,⁴ e una da quella originale: *"Yes, Councilman, you have a real war on your hands. You can either wage it with real weapons, or you might consider an alternative. Put an end to it. Make peace."*

Altro episodio degno di menzione è *"The Corbomite Maneuver"* (L'espedito della Carbonite) in cui l'astronave terrestre ingaggia una dura battaglia con un velivolo ostile per poi scoprire che il comandante alieno (dall'aspetto di un bambino molto intelligente) stava solo mettendo alla prova l'*Enterprise* per capirne le intenzioni. Entrambe le parti, durante le fasi di scontro aperto, prendono decisioni in base alla paura di quello che l'avversario potrebbe essere in grado di fare. Solo ignorando tale paura il capitano Kirk è in grado di stabilire un contatto e quindi instaurare una pace duratura con il suo avversario.⁵

L'ultimo episodio che citeremo qui, ma non perché non ve ne siano altri degni di nota, è quello intitolato *"Day of the Dove"* (La forza dell'odio). Anche se il titolo originale è più evocativo, quello italiano rispecchia maggiormente il messaggio dell'episodio ovvero che è molto facile lasciarsi trasportare dall'odio e molto più difficile ristabilire la pace.

Nell'episodio vengono affrontati anche il tema del razzismo e quello della violenza sulle donne in uno scenario di guerra.

Alieno = Minaccia?

In un grandissimo numero di opere nel campo della fantascienza gli alieni cercano di conquistare la Terra, ucciderne gli abitanti o quantomeno soggiogarli. Se, soprattutto durante gli anni della Guerra Fredda, dietro l'immagine dell'alieno si nascondeva in realtà quella del nemico sovietico, in generale la raffigurazione dell'alieno ostile è funzionale ad altri scopi. Gli intenti minacciosi degli esseri che vengono da altri pianeti danno luogo ovviamente a un conflitto e quindi, soprattutto al cinema, alla possibilità di inserire scene

⁴ Si veda per questa e altre citazioni: https://memory-alpha.fandom.com/it/wiki/Star_Trek:_Serie_Classica

⁵ Si veda per questo e altri esempi: <https://tv.avclub.com/star-trek-brought-heat-to-the-cold-war-1798245608>

d'azione e spettacolari che possono coinvolgere e divertire maggiormente gli spettatori. Senza dimenticare inoltre che spesso la minaccia aliena porta a un'improvvisa coesione del genere umano che, dimenticando anni di odio e contrapposizione tra gli Stati, si schiera compatto contro l'invasore in una raffigurazione, spesso alquanto manichea, dei buoni (terrestri) contro i cattivi (alieni).

Non mancano però gli esempi contrari in cui l'alieno di turno, pacifico o perlomeno non apertamente ostile, viene fatto oggetto di aggressione armata da parte dei terrestri, paranoici, irrazionali o semplicemente violenti. Nel già citato **"Ultimatum alla Terra"** il mite Klaatu viene colpito da un proiettile alla spalla dopo circa 1 minuto e 20 secondi dall'uscita dall'astronave. Un vero record... Altri film che possiamo ricordare a questo proposito sono nel 1976 **"L'uomo che cadde sulla Terra"** di Nicolas Roeg (tratto dal romanzo omonimo di Walter Tevis) con protagonista David Bowie, nel 1982 **"E.T. l'extraterrestre"** di Steven Spielberg, nel 1984 **"Starman"** di John Carpenter e nel 2016 **"Arrival"** di Denis Villeneuve tratto da un racconto di Ted Chiang.

Brutta fine la farà anche la protagonista di **"A come Andromeda"** (tanto per citare una volta tanto una produzione italiana), sceneggiato televisivo andato in onda nel 1972 diretto da Vittorio Cottafavi.



Un po' meglio andrà invece nel 1984 al protagonista di **"Fratello di un altro pianeta"** di John Sayles, un film che tratta temi come il razzismo (l'alieno ha l'aspetto di un nero) e la solidarietà fra gli emarginati, e nel 2001 a Prot, l'alieno protagonista di **"K-Pax. Da un altro mondo"** di Iain Softley tratto da un romanzo di Gene Brewer.

A volte gli alieni non vengono uccisi, ma costretti a vivere in ghetti, come in **"Alien Nation"**, film del 1988 di Graham Baker o in **"District-9"** film del 2009 diretto da Neill Blomkamp. Blomkamp scriverà e dirigerà poi nel 2013 il film **"Elysium"** in cui gli emarginati sono gli umani poveri, costretti a vivere sulla Terra, ormai degradata e sovrappopolata, mentre i ricchi vivono su una stazione spaziale.

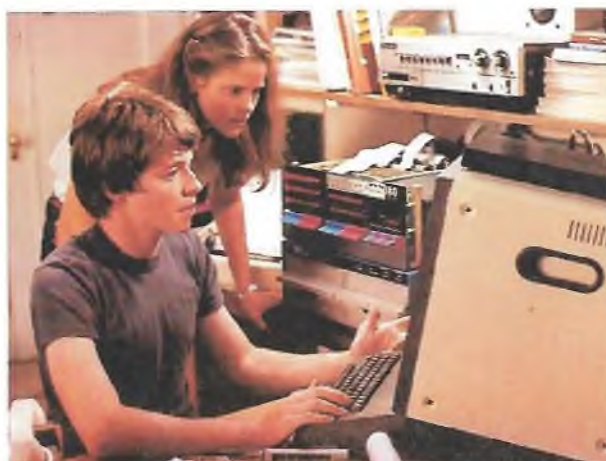


Altre volte le cose, per fortuna, vanno decisamente meglio e anche i terrestri dimostrano un po' di ragionevolezza e apertura mentale cercando di comunicare fin da subito con i messaggeri di altri mondi. Non si può non ricordare infatti **"Incontri ravvicinati del terzo tipo"** girato nel 1977 da Steven Spielberg in cui un ruolo importante lo assume anche la musica, vero linguaggio universale in grado di mettere in comunicazione due civiltà così lontane fra di loro, non solo in termini di spazio.

Computer, robot e altri incontri ravvicinati

Grazie al successo di film come **"E.T. l'extraterrestre"** e alla diffusione dei primi personal computer, i primi anni ottanta videro il proliferare di pellicole di fantascienza più o meno interessanti in cui si vennero trattate storie riguardanti il rapporto con la tecnologia e l'incontro con razze aliene.

Del primo filone è essenziale qui ricordare **"Giochi di guerra"**, uscito nel 1983 per la regia di John Badham. In tale pellicola si raffigurava il rischio che, affidando solo ai computer la decisione dell'eventuale lancio di missili nucleari come conseguenza di un presunto attacco nemico, in caso di errore, avendo eliminato il fattore umano, non si riuscisse poi a interrompere l'escalation di distruzione reciproca fra le superpotenze dell'epoca. Il film ottimamente realizzato ebbe un grande successo e ancora oggi le tematiche affrontate fanno riflettere e, anzi, sono tornate drammaticamente di attualità, grazie al dibattito sugli studi relativi all'intelligenza artificiale e all'utilizzo di droni e robot per scopi militari.



Ricordiamo che l'anno successivo uscì anche **"Terminator"** che, pur essendo una pellicola di puro intrattenimento, riprendeva il concetto del pericolo di affidare le decisioni riguardanti la difesa militare a reti di computer.

Nel 1985 usciva invece “**Explorers**” di Joe Dante che citiamo qui solo per il fatto che, in una scena del film, gli alieni mostrano ai ragazzini protagonisti spezzoni di film, tra cui il più volte citato “**Ultimatum alla Terra**”, in cui gli extraterrestri sono trattati male dagli umani.

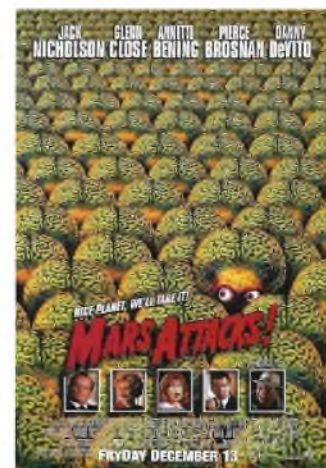
Il regista che avrebbe dovuto dirigere “**Explorers**” poi affidato a Dante, era invece Wolfgang Petersen che sempre nel 1985 firmò un’opera davvero importante nell’ottica di questa rassegna: “**Il mio nemico**”. La storia, tratta da un romanzo di Barry Longyear, parla dell’evoluzione del rapporto tra due nemici, un terrestre e un alieno, che, bloccati entrambi su un pianeta dopo una battaglia che ha visto distrutte le loro astronavi, cercano prima di uccidersi a vicenda, ma poi lentamente iniziano a conoscersi e a sviluppare un’amicizia. Malgrado il film fu un insuccesso al botteghino, ricevette molte critiche positive proprio per la messa in scena credibile ed emozionante dell’evoluzione del rapporto fra le due razze nemiche.

Per sdrammatizzare un po’ citiamo anche una commedia, “**Ho sposato un’aliena**”, uscita nel 1988 e diretta da Richard Benjamin in cui il rapporto fra un terrestre e un’aliena contribuisce a scongiurare la distruzione della Terra ad opera di una razza aliena il cui pianeta era stato attaccato, per errore, dai terrestri.

Dagli anni novanta al terzo millennio

Con la fine della guerra fredda e la caduta del muro di Berlino, Hollywood aveva necessità di proporre, in alcune delle proprie produzioni, una nuova figura di nemico e decise che gli alieni potessero costituire una minaccia reale in quanto tali, senza secondi significati. Da qui un proliferare di pellicole in cui gli extraterrestri furono rappresentati esclusivamente come mostri e quindi esseri da eliminare prima possibile, meglio se nel modo più violento e distruttivo possibile. Nel 1996 si raggiunse forse con “**Independence Day**” il punto più infimo di questa visione militarista e nazionalista, ma per fortuna non mancano le eccezioni, anche se assai rare.

Nel 1996 esce infatti “**Mars Attacks!**” per la regia di Tim Burton. È una strampalata satira del genere fantascienza in cui alcuni marziani, particolarmente cattivi, invadono la terra e vengono respinti all’ultimo solo grazie a una brillante invenzione e non certo ad opera dei politici e militari inetti e meschini. Si opera qui un rovesciamento degli stereotipi nazionalistici-militareschi che caratterizzeranno, come vedremo, tanti film successivi.





Nel 1997 esce invece **“Contact”**, film diretto da Robert Zemeckis e tratto da un romanzo del grande scienziato e divulgatore Carl Sagan. Rispetto alle visioni di H.G. Wells e di Gene Roddenberry, citate in precedenza, e che risultano evidenti nelle rispettive opere, in cui il primo auspicava l’instaurarsi di una tecnocrazia e il secondo, definitosi scettico razionalista, evitava di dare spazio negli episodi di **“Star Trek”** a religione, superstizione e misticismo mettendoli tutti sullo stesso piano, in **“Contact”** si cerca di trovare un equilibrio tra fede e scienza. Per tutta la durata del film la scienziata Ellie Arroway e il filosofo di solida fede cristiana Palmer Joss si rincorrono, cercando ad ogni occasione di convincere l’interlocutore della solidità della propria tesi, ma mantenendo sempre un estremo rispetto per le rispettive idee.

Sempre nel 1997 esce **“Fanteria dello spazio”** diretto da Paul Verhoeven e liberamente tratto dal romanzo di Robert A. Heinlein. Apparentemente solo un banale film d’azione, molto violento, rappresenta in realtà una satira antimilitarista molto marcata. Distaccandosi poi ancor più dal romanzo, anche il governo al potere sulla Terra viene raffigurato come una dittatura che utilizza propaganda, falsità e coercizione per esercitare controllo sull’opinione pubblica.

Un intero nuovo filone si potrebbe aprire qui citando l’ennesimo film di Steven Spielberg, ovvero **“A.I. – Intelligenza Artificiale”** uscito nel 2001. Il tema dell’intelligenza delle macchine e della loro graduale presa di coscienza era stato già sviluppato in chiave negativa fin dal 1973 con il **“Mondo dei robot”** diretto da Michael Crichton e poi in **“Blade Runner”** del 1982 e nel già citato **“Terminator”** e in chiave positiva con **“Corto circuito”** il film del 1986 di John Badham che, dopo la bella prova di **“Giochi di guerra”** dimostrò ancora di sapere infondere nuovi contenuti al genere. La graduale presa di coscienza del proprio io da parte di un robot e quindi il dilemma etico che ne deriva, ovvero se tale essere debba essere ancora considerato semplicemente una macchina, costituirà negli anni a seguire e fino ad oggi, una fonte inesauribile di idee per nuovi film, da **“Io, Robot”** di Alex Proyas del 2004 a **“Ex-machina”** di Alex Garland del 2014. Ci piace segnalare qui invece solo un simpatico film di animazione del 2008, cioè **“Wall-E”** diretto da Andrew Stanton in cui il robot protagonista, rimasto solo sulla Terra ridotta a una discarica e resa inospitale dall’inquinamento, dimostra molta più umanità rispetto agli esseri che l’hanno costruito.

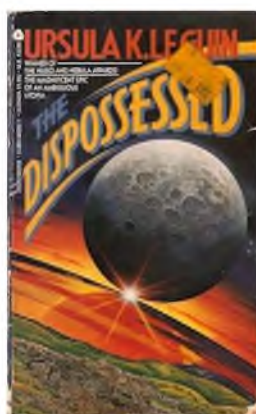
Nel 2009 uscirà poi **“Avatar”**, un colossal in tutti i sensi, anche dal punto di vista degli incassi, che, diretto da James Cameron, inserisce spunti vagamente antimilitaristi e anticapitalisti in una pellicola dominata dagli effetti speciali e dalle scene d’azione. Qualsiasi messaggio anche solo lontanamente **“pacifista”** è del tutto annacquato all’interno di tematiche ecologiste e *new-age* all’insegna di una filosofia di facile presa e molto alla moda.

Racconti e romanzi

Oltre alle opere già citate in precedenza e che sono serviti da ispirazione per il soggetto di produzioni cinematografiche, voglio citare qui altri libri, in realtà non molti, che ho letto o di cui sono venuto a conoscenza e che sono certamente significativi nell'ottica di questa rassegna.



Mi pare opportuno parlare subito del romanzo "Galassia che vai" (*The Great Explosion*) di Erik Frank Russell in quanto in esso, anche se non si parla esplicitamente di nonviolenza, si trattano temi come la disobbedienza civile, la resistenza passiva, il diritto di proprietà. I colonizzatori del pianeta in cui si svolge gran parte della vicenda raccontata nel libro sono infatti discendenti di alcuni seguaci di Gandhi e hanno creato una società pacifica e in grado di difendersi dalle minacce esterne grazie a tecniche di non collaborazione.



Altro libro degno di nota è "I reietti dell'altro pianeta" (*The Dispossessed*) di Ursula K. Le Guin, probabilmente la più grande scrittrice di fantascienza e certamente l'unica che ha trattato in più lavori tematiche quali il rispetto per l'ambiente, l'antimilitarismo, l'anarchia, il femminismo. In questo romanzo (all'inizio in realtà un racconto che aveva come sottotitolo "Un'ambigua utopia") la Le Guin ci presenta due mondi contrapposti, uno, Urras, tecnologicamente avanzato, ricco di risorse e dominato dal capitalismo, l'altro Anarres, arido e poco ospitale, in cui è stata creata una società libertaria e anarchica, ma caratterizzata da un immobilismo che ne impedisce lo sviluppo.

Altro famoso libro della Le Guin è "La mano sinistra delle tenebre" (*The Left Hand of Darkness*) in cui siamo trasportati su un pianeta abitato da una popolazione di esseri che, in seguito a una manipolazione genetica, sono diventati ermafroditi e, una volta al mese, diventano maschi o femmine. L'autrice vuole farci riflettere sulle differenze di genere alla base di molti conflitti e in generale sul rapporto con chi viene giudicato diverso e che ci incute paura e diffidenza.

Concludiamo l'esposizione di libri di questa importante scrittrice con "La falce dei cieli" (*The Lathe of Heaven*) e con "Il mondo della foresta" (*The Word for World Is Forest*). Nel primo (da cui sono stati tratti anche due film per la televisione dal titolo omonimo), i tentativi dello psichiatra protagonista di sfruttare i poteri del suo paziente, in grado di far diventare i propri sogni realtà, per trovare soluzioni alternative ai problemi della guerra, del razzismo, della sovrappopolazione hanno esiti tragici. Nel secondo invece gli abitanti del pianeta Athshe, ospitali e pacifici, sono costretti, dopo l'arrivo di alcuni terrestri che iniziano a depredare le risorse del pianeta e a schiavizzare gli Athshiani, a ricorrere alla violenza e a imparare a uccidere.





Di H.G. Wells, di cui all'inizio abbiamo citato il romanzo "La vita futura" come soggetto di un film, possiamo ora ricordare "Uomini come dei" (*Men like Gods*) che ci parla di un mondo in cui è stata abolita la proprietà, bandita la violenza e garantita l'assistenza sociale per tutti. Un mondo apparentemente perfetto che si chiama però Utopia e in cui al protagonista, che chiede cosa potrebbe fare per migliorare tale mondo, viene risposto che il modo più efficace sarebbe tornarsene sulla Terra...

Passando a libri più recenti, è del 2016 il romanzo "*Too Like the Lightning*" di Ada Palmer, che fa parte di una serie di 4 libri di una saga denominata "*Terra Ignota*". Tutti i 4 volumi sono ambientati sulla Terra nell'anno 2454 in cui, dopo trecento anni di pace, raggiunta però dopo aver bandito le religioni, le distinzioni di genere e istituito la censura, scoppia nuovamente una guerra.

L'universo dei fumetti

Parlare di universo in questo caso è decisamente appropriato, non solo perché la casa editrice Marvel Comics ha inventato un mondo parallelo per poter far convivere tutti i personaggi dei propri fumetti, ma anche per la vastità delle pubblicazioni disponibili dal 1895 (data dell'uscita di Yellow Kid) a oggi.

Pur avendo da ragazzo letto migliaia di fumetti, e anche se nel corso degli anni seguenti fossi riuscito a mantenere intatta la passione per questa forma di narrazione di storie, non avrei potuto comunque tenere il passo con la quantità di uscite. Mi limiterò quindi qui a fare solo alcuni esempi di materiale a me noto, consapevole che potrebbero esserci molti altri esempi di fumetti del genere fantascienza adatti a essere citati, pur con tutte le limitazioni legate alle tematiche affrontate da questo studio.



Il primo esempio che mi viene in mente è un vero e proprio capolavoro, pubblicato per la prima volta nel 1957, ovvero “L’Eternauta”, scritto da Héctor Oesterheld e disegnato in origine da Francisco Solano López. La storia, apparentemente banale per il genere, ovvero quella di un’invasione della Terra da parte di alieni, in realtà nasconde espliciti riferimenti alla situazione geopolitica del Sudamerica della seconda metà del secolo scorso. Lo scrittore, argentino, sembra prefigurare nelle sue tavole le vicende che tragicamente, dopo alcuni anni, avranno luogo nel suo Paese con il golpe del 1976 di cui anch’egli sarà vittima, in quanto rapito, e probabilmente ucciso, dai militari nel 1977.

Il mondo della fantascienza a fumetti è però “dominato”, è proprio il caso di dirlo, soprattutto da eroi e supereroi. Nella prima tipologia possiamo inserire, a pieno titolo, “**Jeff Hawke**”, personaggio creato nel 1954 da Sydney Jordan. Deceduto a seguito di un incidente aereo con un disco volante, Hawke viene riportato in vita dagli alieni e da essi incaricato di diventare ambasciatore dell’umanità, ruolo che svolgerà esibendo via via rettitudine morale e capacità di dialogo e diplomazia nei confronti delle civiltà aliene con cui entrerà in contatto.

La seconda tipologia è popolata da un numero molto maggiore di personaggi che possiamo suddividere in ulteriori due categorie, quelli che nascono con i superpoteri e quelli che li acquisiscono successivamente. Precisiamo, a scanso di equivoci, che il carattere dei supereroi, come delineato nei primi fumetti che li ritraggono, differisce spesso da quello che traspare nelle successive riedizioni o re-incarnazioni, sia sulla carta che nei film tratti dai fumetti stessi, in quanto, in tali nuove versioni, i personaggi, per ragioni di marketing, sceneggiatura o per le mutate condizioni geopolitiche, assumono spesso tratti e risvolti della personalità molto diversi da quelli originali. I nostri supereroi sono spesso messi di fronte, a un certo punto della loro esistenza, a un dilemma morale, ovvero la scelta se utilizzare i

nuovi poteri al servizio del “bene” o del “male”. Emblematici a questo riguardo sono gli **X-Men**, creati nel 1963, che, dotati fin dalla nascita di poteri diversi da quelli degli umani, sono visti da questi come diversi e quindi temuti e perseguitati. Chiara metafora del razzismo e della paura del “diverso” la storia degli **X-Men** li vede schierati in due fazioni, quelli che comunque cercano di instaurare una pacifica convivenza con gli umani e quelli che vorrebbero distruggere e assoggettare il genere umano in quanto razza inferiore e comunque mal disposto nei loro confronti.



Quando i supereroi cercano fra l’altro di imporre la pace a volte ottengono risultati completamente opposti. **Ant-Man**, uno scienziato, ma anche supereroe, crea infatti un androide, **Ultron** (personaggio che appare per la prima volta nel 1968). L’androide è programmato per portare la pace ma, dal suo punto di vista, l’unico modo per portare a termine il suo compito è quello di uccidere tutti gli esseri umani...

Altri supereroi, e tra questi molti di quelli che acquisiscono i propri poteri in seguito a incidenti o comunque a eventi traumatici e che scelgono di usarli al servizio dell’umanità, sono spesso tormentati da insicurezze e fragilità e vivono la loro condizione come un peso e un ostacolo a una vita normale. Con il passare degli anni le storie con protagonisti supereroi hanno visto aumentare non solo il livello di violenza in cui essi si trovano coinvolti, ma anche la violenza esplicitata a livello grafico. Come vedremo inoltre, la giustificazione all’uso della violenza da parte dei nostri “beniamini” per la salvaguardia del genere umano da ogni tipo di minaccia, sia da parte di altri esseri umani dotati di superpoteri, ma “malvagi”, sia da parte di extraterrestri, diventa un paravento sottile a mascherare atteggiamenti “devianti” o fini non tanto poi nobili.



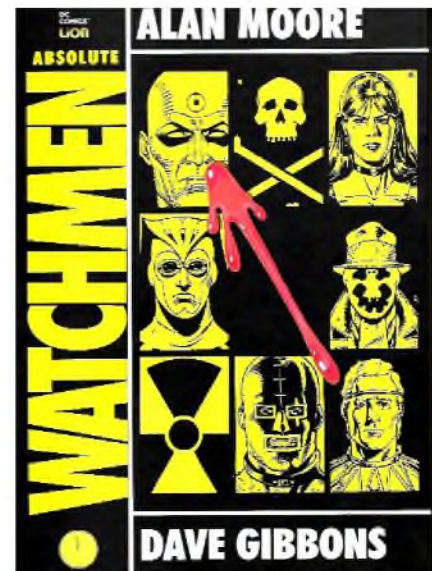
Peculiare la figura di **Capitan America**, eroe creato nel 1941, a scopi propagandistici per esaltare l’idea di un Paese “democratico”, gli Stati Uniti, in lotta contro la ferocia e il fanatismo dei nazisti. Questa idea della continua difesa dei valori democratici, quelli ovviamente propugnati dagli Stati Uniti, ha trasformato questa figura iconica (nel suo costume sono presenti i colori della bandiera del suo Paese) nello strumento del nazionalismo americano e della sua crociata senza fine contro il male, tanto che qualcuno ha definito questo atteggiamento come “*Complesso di Capitan America*” per cui mezzi essenzialmente non democratici sono utilizzati per ottenere fini democratici.

Secondo altri studiosi, due fumetti, pubblicati per la prima volta nel 1986 e nel 1987, mettono la parola fine alla raffigurazione edulcorata dei supereroi come esseri disposti a rinunciare, anche se a malincuore, a un'esistenza normale e anche a sacrificare la propria vita, nella lotta a favore del bene contro il male.



Nel primo, **“Batman. Il ritorno del cavaliere oscuro”** (*Batman. The Dark Knight Returns*), l'eroe dalle sembianze di un pipistrello è visto come un moralista, identificabile politicamente come di destra, aggressivo e fuori controllo e per questo non più benvoluto né dall'establishment, né dall'opinione pubblica. Le sue azioni a malapena si distaccano da quelle delle persone che combatte, in quanto entrambi si pongono al di fuori della legge.

Nel secondo, **“Watchmen”** (ora anche una serie televisiva), i protagonisti sono dei veri e propri *vigilantes*. Invecchiati e impossibilitati a svolgere il loro ruolo da una legge che li ha messi al bando, si dimostrano asociali, disturbati o esibiscono addirittura tratti sociopatici. Due si sono riciclati al servizio dello Stato, uno come scienziato e uno come agente governativo, incaricato dei lavori “sporchi”, attività che gli permette di esprimere liberamente la propria personalità fascista e violenta. L'unico dei **“Watchmen”** di successo sarà proprio quello che metterà in atto il complotto che porterà alla morte di milioni di persone, estrema rappresentazione di quel concetto di “violenza giustificata”, tanto spesso evocato sia in questo tipo di fumetti che da molti politici nella vita reale, e che in questo caso è tirato in ballo per salvare l'umanità da un'ipotetica catastrofe.



Nel terzo millennio in un nuovo fumetto, **“The Boys”** (ora anche una serie televisiva), i protagonisti tengono sotto osservazione e combattono un gruppo di supereroi che, apparentemente impegnati a perseguire il crimine e salvare persone, in realtà mostrano comportamenti pericolosi, perversi ed estremamente violenti. La sottile distinzione tra il bene e il male è definitivamente scomparsa e non si può più parlare di buoni contro cattivi.



Sono tutti così allora i supereroi? Forse possiamo riconoscere qualche atteggiamento più etico in due non terrestri. Il primo non è altro che **“Superman”**, che in realtà anche il primo supereroe, essendo stato creato nel 1933. Venuto da un altro pianeta e adottato da una famiglia di umani, decide di rimanere sulla Terra e dimostra sempre un attaccamento per la nostra razza malgrado i suoi superpoteri lo rendano quasi un dio sul nostro pianeta e pur consapevole delle bassezze e meschinità a cui possono arrivare i suoi abitanti.

Personaggio più complesso di quello che sembra, tanto che pure Umberto Eco gli dedicherà un saggio⁶, a titolo di esempio citerò qui alcune storie che lo vedono protagonista. La prima è una storia uscita nel 1961 (*Superman's Greatest Feats*) in cui Superman viaggia indietro nel tempo e, tra le altre cose, impedisce l'assassinio di Abramo Lincoln. Il tentativo di Superman di riscrivere la storia e di impedire alcuni atti di violenza compiuti dagli uomini si rivela però impossibile per le leggi della meccanica quantistica a cui anche lui si deve assoggettare. In un'altra storia, **“Superman: Pace in Terra”** (*Superman: Peace on Earth*), pubblicata nel 1998, il nostro eroe in costume decide di impegnarsi per dare una risposta alla povertà e cerca quindi di portare cibo ai bisognosi, salvo incontrare, nella sua missione, non solo gratitudine, ma diffidenza, paura e anche ostilità, atteggiamenti che lo faranno desistere dall'immane compito. Come ultimo esempio citiamo qui un fumetto uscito nel 1962 (*The Last Days of Superman*) in cui il protagonista, credendo di essere in procinto di morire, lascia sulla Luna un messaggio all'umanità: “Ogni uomo che fa del bene agli altri è un Superman”.

Il secondo non-terrestre che vale la pena citare è **Silver Surfer**, un personaggio creato nel 1966. Messaggero di un essere molto più potente, giunto sulla Terra per assorbire l'energia, **Silver Surfer**, dopo aver conosciuto gli uomini ed essere rimasto colpito dalla loro sensibilità e dalle emozioni che provano, decide di ribellarsi al suo padrone e di difendere l'umanità, ma per la sua scelta viene confinato sulla Terra e perde quindi la libertà e la possibilità di vagare nello spazio.



⁶ Umberto Eco, “Il mito di Superman”, in “Apocalittici e Integrati”, Bompiani, 1964

Conclusioni

Giunti al termine di questa lunga esposizione di storie e personaggi o meglio di questa esplorazione di nuovi mondi e possibilità, è d'obbligo fare un bilancio nell'ottica di questa ricerca. Ha senso quindi parlare di nonviolenza, pace, riconciliazione nell'ambito della fantascienza? Se dovessimo basarci solo sugli esempi riportati sopra, la risposta non potrebbe che essere negativa.

Come è stato dimostrato qui da molti esempi, a livello generale la violenza è quasi sempre il primo, e a volte l'unico, tipo di risposta che il genere umano è pronto a impiegare di fronte a una minaccia esterna, anche se questa non è nemmeno esplicita o è addirittura frutto dell'immaginazione e di paure ataviche dei terrestri.

Parlare di nonviolenza sembra alquanto fuori luogo, anche se il romanzo di Russell citando apertamente Gandhi e le sue dottrine, parla di una società in cui il ricorso alla violenza è estremamente limitato. Anche le situazioni di pace apparente, o almeno di assenza di conflitto, descritte da molti scrittori, Ursula K. Le Guin in testa, sono raggiunte a caro prezzo e si rivelano spesso fragili e insoddisfacenti.

La pace, come invece hanno dimostrato altri esempi qui riportati, è qualcosa di faticosamente conquistato, a volte quasi per errore o per mera fortuna. Anche nella fantascienza il concetto di pace viene spesso distorto, utilizzato ai propri fini o visto come astratto o soggetto a varie interpretazioni. Spesso infine la pace è qualcosa a cui l'umanità aspira solo dopo essere sopravvissuta a una guerra o perfino a una quasi apocalisse e quindi vista semplicemente come una situazione di non belligeranza e non come portatrice di valori positivi universali.

Nella fantascienza abbiamo visto comparire un lungo elenco di "pacificatori", nel senso però attribuito anche nel Far West a una famosa rivoltella⁷... Tra questi troviamo molti eroi e supereroi che di fatto si pongono al di sopra della legge per ristabilire l'ordine e lo status quo, giustificando ogni loro azione violenta come necessaria. La violenza esercitata da questi personaggi è, dal loro punto di vista, utilizzata per una nobile causa in contrapposizione a quella esercitata dai "cattivi" vista come gratuita e ignobile.

Sono passati i tempi in cui, come ricorda Eco nel suo saggio, Superman sconfiggeva i nemici a parole⁸, mentre invece nei fumetti odierni, e anche nei film e nelle serie televisive con protagonisti supereroi, il livello di violenza esercitata da entrambe le parti è talmente elevato e costante da creare quasi assuefazione nei lettori-spettatori, tanto che, pur in presenza di messaggi positivi, seppur sempre più rari e difficili da individuare, si può tranquillamente affermare che la visione di queste storie da parte di giovanissimi sia spesso deleteria.

⁷ Un famoso modello di rivoltella Colt, la "Buntline Special", fu infatti soprannominata "Peacemaker", la "Pacifattrice".

⁸ Uno dei primi nemici di Superman si chiamava *Mxyzptlk* e poteva essere sconfitto solo se Superman gli faceva pronunciare il nome al contrario.

Tramontato il mito degli eroi e supereroi come paladini di giustizia e caratterizzati da nobili e cristalline virtù cosa ci resta? Il vantaggio del genere fantascienza rispetto ad altri è quello garantito dall'immaginazione. Nel mondo della fantascienza "quasi" tutto è possibile e c'è quindi certamente spazio per storie che possano vedere l'umanità riscattarsi da secoli di guerre e lotte e costruire relazioni pacifiche con i propri simili o esseri venuti da altri mondi.

Abbiamo già visto che soggetti di questo tipo sono già stati portati, seppur raramente, sullo schermo con più o meno successo. Sono convinto inoltre che siano stati scritti moltissimi libri di fantascienza da cui potrebbero essere tratte sceneggiature per il grande e piccolo schermo. L'importante è che siano scovati e diano luogo a produzioni affidate a registi sensibili e capaci di conciliare la presenza di messaggi importanti, quali la riconciliazione e la necessità del dialogo e dello scambio di idee fra individui e civiltà, con le esigenze del *box-office*. Penso non solo a registi che già hanno dimostrato di saper ottenere grandi risultati, come Spielberg, ma anche a registi un po' più giovani, come il già citato Neill Blomkamp, oppure Alfonso Cuarón, autore di "**Gravity**", o Christopher Nolan, che ha girato, tra le altre cose, il complesso, ma suggestivo, "**Interstellar**".

Altre interessanti produzioni potrebbero essere realizzate nell'ambito delle serie televisive. In esse un budget più ridotto, che quindi elimina o riduce il rischio di ridotte entrate che spesso porta le case di produzione a optare per *remake* e *reboot* che offrono maggiori garanzie di successo, e una maggiore libertà di espressione, cui possono godere registi magari con minore esperienza, possono dare luogo a risultati notevoli.

Pensiamo ad esempio alla serie "*Philip K. Dick's Electric Dreams*" di cui sono stati realizzati, nel 2017, dieci episodi affidati a registi diversi. Le storie, tratte da racconti brevi dello scrittore visionario Philip Dick, affrontano diverse tematiche. In uno di questi "*Human Is*" si parla di cosa possa definire un essere umano, se il suo aspetto esteriore o i suoi valori.

In definitiva, secondo il mio giudizio, il genere fantascienza non ha ancora saputo esprimere il proprio potenziale per quanto riguarda storie in grado non solo di divertire e intrattenere, ma anche di far riflettere lettori e spettatori su argomenti complessi e con i quali tutti ci dovremmo confrontare.

Restano certamente impresse nella memoria degli appassionati del genere immagini e sensazioni altamente evocative. Pensiamo all'incontro di Ellie, la protagonista di **Contact** con un alieno che, per non spaventare la scienziata assume l'aspetto del defunto padre di lei⁹, o ancora la frase pronunciata dal computer in "**Giochi di guerra**", quando interrompendo il conto alla rovescia per il lancio di missili dichiara a proposito della guerra nucleare: "*Strano gioco. L'unica mossa vincente è non giocare*" dimostrando una logica stringente e in fondo banale, ma che, a quanto pare, gli uomini non riescono a capire.

Troppo poco forse per quasi 100 anni di storia, considerando che per convenzione si fa risalire la nascita della fantascienza al 1926, ma spero che questo mio breve approfondimento possa servire come base per una discussione più articolata sull'argomento e ciò possa in sostanza permettere di comprendere le potenzialità educative e di un genere

⁹ Un espediente usato anche in **Starman** dall'alieno che si presenta alla protagonista con l'aspetto del suo defunto marito.

che, basandosi sulla fantasia e sull'immaginazione, può davvero attirare l'attenzione sia dei giovani che degli adulti.

Bibliografia minima

Argento Dario – *“Mostri & C. Enciclopedia illustrata del cinema Horror e di Fantascienza”*, Anthropos, 1982

Asciuti, Carlini, Fumagalli – *“Effetto macchina. Il cinema di fantascienza”*, Il Formichiere, 1978

Barbieri Daniele, Mantegazza Raffaele – *“Quando c’era il futuro. Tracce pedagogiche nella fantascienza”*, Franco Angeli, 2013

Canadelli Elena, Locati Stefano - *“Evolution. Darwin e il cinema”*, Le mani, 2009

Cozzi Luigi - *“Il cinema dei mostri”*, Fanucci, 1987

Fazekas Andrew – *“Star Trek: The Official Guide to Our Universe”*, National Geographic, 2016

Kakalios James – *“La fisica dei supereroi”*, Einaudi, 2007

Medi Marina – *“Il cinema per educare all’intercultura”*, EMI, 2007

Miettinen Mervi, *“Truth, Justice, & the American Way?: The Popular Geopolitics of American Identity in Contemporary Superhero Comics”*, Acta Universitatis Tamperensis, 2012

Miller Frank – *“Batman. Il ritorno del cavaliere oscuro”*, Rizzoli, 1989

Mongini Giovanni - *“Storia del cinema di fantascienza, vol. 1 e 2”*, Fanucci, 1976

Moore Alan, Gibbons Dave – *“Watchmen”*, RW Edizioni, 2016

Nicholls Peter – *“Fantastic Cinema”*, Ebury Press, 1984

Nourmand Tony, Marsh Graham – *“Film Posters: Science Fiction”*, Evergreen, 2006

Oesterrheld Hector G., Lopez Francisco Solano – *“L’Eternauta”*, Eura Editoriale, 1993

Valantin Jean-Michael - *“Hollywood, il Pentagono e Washington”*, Fazi, 2005

Libri citati

Brewer Gene: *"K-Pax"*, 2003

Burdick Eugene - Wheeler Harvey: *"Fail Safe"*, 1962

Dick Philip K.: *"Umano è"*, 1955

Heinlein Robert A.: *"Fanteria dello spazio"*, 1959

K. Le Guin Ursula: *"La mano sinistra delle tenebre"*, 1969

K. Le Guin Ursula: *"La falce dei cieli"*, 1971

K. Le Guin Ursula: *"Il mondo della foresta"*, 1972

K. Le Guin Ursula: *"I reietti dell'altro pianeta"*, 1974

Longyear Barry: *"Mio caro nemico"*, 1979

Palmer Ada: *"Too Like the Lightning"*, 2016

Russell Erik Frank: *"Galassia che vai"*, 1963

Sagan Carl: *"Contact"*, 1985

Shute Nevil: *"L'ultima spiaggia"*, 1957

Tevis Walter: *"L'uomo che cadde sulla Terra"*, 1963

Wells H.G.: *"Uomini come dei"*, 1923

Wells H.G.: *"La vita futura"*, 1933

Film (titolo originale) in ordine di citazione:

"Things to Come" di Alexander Korda, 1936

"Gojira" di Honda Ishirō, 1954

"Sora no daikaijū Radon " di Honda Ishirō, 1956

"Bijo to Ekitainingen" di Honda Ishirō, 1958

"The Day the Earth Stood Still" di Robert Wise, 1951

"The Space Children" di Jack Arnold, 1958

"Five" di Arch Oboler, 1951

"Dr. Strangelove or: How I Learned to Stop Worrying and Love the Bomb" di Stanley Kubrick, 1964

"Fail-Safe" di Sydney Lumet, 1964

"Planet of the Apes" di Franklin Schaffner, 1968

"THX 1138" di George Lucas, 1971

"Logan's Run" di Michael Anderson, 1976

"The Man Who Fell to Earth" di Nicolas Roeg, 1976

"E.T. the Extra-Terrestrial" di Steven Spielberg, 1982

"Starman" di John Carpenter, 1984

"Arrival" di Denis Villeneuve, 2016

"The Brother from Another Planet" di John Sayles, 1984

"K-Pax" di Iain Softley, 2001

"Alien Nation" di Graham Baker, 1988

"District 9" di Neill Blomkamp, 2009

"Elysium" di Neill Blomkamp, 2013

"Close Encounters of the Third Kind" di Steven Spielberg, 1977

"Wargames" di John Badham, 1983

"The Terminator" di James Cameron, 1984

"Explorers" di Joe Dante, 1985

"Enemy Mine", di Wolfgang Petersen, 1985

"My Stepmother Is an Alien" di Richard Benjamin, 1988

"Independence Day" di Roland Emmerich, 1996
"Mars Attacks!" di Tim Burton, 1996
"Contact" di Robert Zemeckis, 1997
"Starship Troopers" di Paul Verhoeven, 1997
"A.I. Artificial Intelligence" di Steven Spielberg, 2001
"Westworld" di Michael Crichton, 1973
"Blade Runner" di Ridley Scott, 1982
"Short Circuit" di John Badham, 1983
"I, Robot" di Alex Proyas, 2004
"Ex Machina" di Alex Garland, 2014
"Wall-E" di Andrew Stanton, 2008
"Avatar" di James Cameron, 2009
"The Lathe of Heaven" di Fred Barzyk, David R. Loxton, 1980
"The Lathe of Heaven" di Philip Haas, 2002
"Gravity" di Alfonso Cuarón, 2013
"Interstellar" di Christopher Nolan, 2014